

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 19.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Educazione ed Istruzione.** — La vita nella Terra del Fuoco.

**Religione.** — Vangelo della solennità di Pentecoste.

Una poesia del 1850. — La Messa d'Argento di Don Ettore Bellani.

**Beneficenza.** — Per l'Asilo Infantile dei Ciechi Luigi Vitali.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale. — Diario.



## Educazione ed Istruzione

### La vita nella Terra del Fuoco

Gli indigeni delle isole di Magellano, note comunemente sotto il nome di Terra del Fuoco, si dividono etnologicamente in tre gruppi: gli Ona, gli



GLI ABITANTI DELLA TERRA DEL FUOCO.

Jagan e gli Alacaluf. Gli Ona vivono nell'isola più grande, propriamente detta Terra del Fuoco; gli Jagan presso il canale di Beagle al sud di quell'isola, e in quel labirinto di piccole isole e canali che termina con il Capo Horn; gli Alacaluf nell'arcipelago ad ovest della stessa isola ed a sud dello stretto di Magellano.

Darwin dichiarò che gli aborigeni della Terra del Fuoco occupano il più basso posto fra le razze umane, e il mondo finora ha accettata ciecamente questa asserzione, che esatta se viene applicata agli

Jagan e agli Alacaluf, non lo è affatto in ciò che riguarda gli Ona. A quel tempo era ignota qualsiasi distinzione fra le varie tribù della Terra del Fuoco.

Quarant'anni di sforzi delle missioni cristiane non hanno avuto nessun buon risultato sugli Jagan, pigri e mentitori incorreggibili. Vinta la prima timidezza, essi si mostrano in alto grado accessibili a tutti i vizi e a tutte le infermità provenienti dai porti di mare stranieri. Nel corso di trent'anni, per opera delle malattie importate dai bianchi, la tribù degli Jagan scemò da 2000 a 200 persone e fra pochi anni di essa forse non resterà più alcuna anima vivente.

Gli Alacaluf sono di fibra più forte e il loro numero ascende ancora quasi al migliaio. Le terre da loro abitate, selvaggie e povere non offrono nessuna attrattiva ai bastimenti mercantili; se qualcuno di questi naufraga su quelle coste, la ciurma cade facil-

mente vittima di quegli indigeni avidi di preda. La lingua, le leggende, le credenze degli Alacaluf sono altrettanti libri chiusi ai bianchi, ma par certo che essi siano crudeli, traditori, intrattabili.

La tribù degli Ona, quantunque abbia avuto forse una comune origine colle altre, ne differisce completamente nella lingua e nei costumi. Gli Ona disprezzano, anzi, i loro vicini. Nella parte settentrionale della loro isola vi sono buoni pascoli, nella meridionale sorge un guazzabuglio di frastagliate montagne che con i loro ghiacciai si spingono sino al

mare. Sino all'altezza di oltre trecento metri i monti sono ricoperti di folte e quasi impenetrabili foreste di betulle. Fra il margine superiore delle foreste e la linea delle nevi eterne v'è una stretta zona di terreno che in estate si ricopre di muschio, di lichene e di alcune altre erbe odorose. Su quel terreno pascola il *guanaco*, ruminante di cui principalmente si nutrono gli Ona. Nell'inverno il bestiame lascia le alture e discende alla costa, dove la brezza marina mantiene un pascolo scarso ma sufficiente. E anche gli indigeni debbono necessariamente scendere attraversando le foreste in mezzo a mille ostacoli, e procacciandosi il nutrimento colle loro frecce, mentre le loro donne attendono ai faticosi lavori del campo.

La tribù degli Ona è divisa in piccoli gruppi di famiglie, ognuno dei quali ha il suo proprio territorio di caccia. In ogni gruppo vi è l'uso che chiunque uccida un animale non possa tenerlo per sé, ma debba consegnarlo intero al suo accampamento, dove il bottino viene diviso fra tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Talvolta la fame spinge gli individui di un gruppo a cacciare nel territorio spettante ad un altro gruppo, e così sorge in questo il proposito di vendetta. Appena puberi i ragazzi vengono separati dai loro compagni, e, soltanto dopo due anni di vita errabonda, solitaria, e di crudeli sacrifici, essi vengono ammessi nella confidenza degli adulti. Durante quel tempo il maggior favore concesso a qualcuno di essi è la compagnia di un cane.

Gli uomini, come avviene presso certe tribù africane, cospirano insieme per ridurre le donne, mediante il terrore e l'inganno, a una assoluta obbedienza. Essi considerano le donne come esseri socialmente inferiori, e perciò una moglie che abbandoni il marito e segua un altro uomo, non è disonorata, avendo soltanto prestata ubbidienza al suo padrone naturale, all'uomo. Ma ella viene picchiata di santa ragione e il suo seduttore viene punito con la morte. A nessuna donna un guerriero deve aprire l'animo suo, ma soltanto ai suoi parenti ed amici.

La norma: «occhio per occhio» obbliga gli uomini alla vendetta. Se anche debbono attendere interi anni per compierla: chi vi rinunzia diventa il ludibrio del suo gruppo.

Un giovanotto non può prender moglie sino ai vent'anni e finché non ha dimostrato di poter nutrire un'altra persona. Allora deve cercare la sua compagna in un gruppo lontano, possibilmente nemico; il matrimonio non è permesso fra persone congiunte da vincolo di sangue, e neppure fra cugini. Durante il periodo precedente le nozze, lo sposo può contare sulla cordiale ospitalità del gruppo cui appartiene la sposa, anche quando esso sia composto di nemici; avvenute le nozze, le ostilità vengono riprese.

Verso il 1890 alcuni coltivatori di pecore attraversarono lo stretto di Magellano partendo dalla spiaggia della Patagonia, e si stabilirono nella parte settentrionale della Terra del Fuoco. I *guanaco* vennero uccisi o cacciati via dalla costa, verso la montagna, per far posto alle greggie di pecore. Intanto

sulla montagna, in inverno, i *guanaco* morivano in massa.

Nello stesso tempo la scoperta della sabbia aurifera apportò agli indigeni un flagello anche maggiore poiché innumerevoli cercatori d'oro, armati di fucili ma sprovvisti e di cibi e di coscienza, invasero tutta l'isola, sin negli angoli più remoti, oltraggiando le donne, uccidendo i *guanaco*, e spingendo così gli Ona alla difesa e alla vendetta; non però alle crudeltà di cui gli Ona stessi furono ingiustamente accusati. Questi indigeni della Terra del Fuoco non conoscono le raffinate torture praticate dagli aborigeni settentrionali. Essi uccidono il nemico, ma sono incapaci di nuutarlo. Un'altra accusa ingiusta loro rivolta è quella del cannibalismo. Al pensiero di mangiare carne umana gli Ona esprimono il loro disgusto, nè finora avrebbero avuto bisogno di tale orribile pasto, avendo avuta a loro disposizione una abbondante quantità di carne di *guanaco*.

Ad ogni modo le prime scorrerie degli Ona contro le fattorie degli allevatori di pecore, recarono a questi una ingrata sorpresa. Furono allora rinforzati e sorvegliati con pattuglie i recinti; ma questi ostacoli nessun freno potevano mettere agli indigeni, abituati a ben più difficili caccie, e attratti non solo da spirito di vendetta, ma anche dal buon sapore delle pecore, la cui carne pareva loro assai più gustosa di quella del *guanaco*.

Gli allevatori di bestiame posero una taglia fissa di venticinque franchi per ogni indigeno messo fuori di combattimento, ossia ucciso. Dapprima bastava mostrare l'arco di betulla di un indigeno per riscuotere la taglia. Ma quando le persone adibite alla caccia degli Ona cominciarono a ingannare i loro mandanti mostrando articoli manifatturati con frode, fu loro imposto di mostrare le cotenne degli uccisi. Finalmente quando si vide che gli indigeni anche scotennati seguitavano a vivere, i cacciatori dovettero, per intascare il denaro guadagnato, mostrare ai mandanti le teste troncate dai corpi delle vittime.

In questo mestiere si distinse specialmente un certo Sam Hesslop, che si vantava di aver ucciso 500 Ona, grandi e piccoli. Ogni testa veniva pagata senza lesinare. In tal modo dal 1890 al 1900 l'intera tribù degli Ona scemò da 2000 a 800 persone, donne e bambini compresi. Dopo la morte di Sam Hesslop, la professione della caccia all'indigeno è venuta languendo.

Nella Terra del Fuoco l'oro non si trova in gran copia; esso è sparso in poca misura per tutta la regione, ma specialmente sulle coste dove scende dall'alto insieme alle piogge e alle nevi disciolte. L'Oceano è il vero ricettatore del prezioso metallo, mentre si calcola che i cercatori abbiano potuto trovarne appena tre tonnellate in tutte le isole di Magellano, conducendo una vita piena di strapazzi e di pericoli.

Fra questi cercatori la personalità più distinta fu Julius Popper un ebreo anglo austriaco, che solo conosceva il processo di purificare e amalgamare

l'oro. Con azione pronta egli si assicurò la concessione della spiaggia più ricca dell'Atlantico, a Paramo, nella Baia di San Sebastiano, e seppe tener lontani da essa tutti i nuovi venuti che volevano prender parte al bottino. Egli tenne testa alle autorità argentine in Ushuaia, organizzò un trasporto postale sino a Sandy Point nel Chili, e finalmente pose in circolazione francobolli propri e monete d'oro da lui fatte coniare con il suo nome.

Agli indigeni Popper non fece guerra, ma con mezzi brutali seppe loro imporre il rispetto. Egli morì improvvisamente, pare ucciso a tradimento, durante una sua escursione a Buenos Ayres.

Vedendo sulla costa i cercatori d'oro affannarsi al lavoro, trangugiarsi liquori, litigare e morire, gli Ona sulle alture dovevano certamente in cuor

prio corpo, e la loro fantasia si pasce della vita della natura, che li attrae a sé con mille voci.

Un altro rifugio alle tribù degli Ona è la colonia dei fratelli Bridges, in Port Harburton, colonia fondata dal loro padre, missionario, naturalista e pioniere sulle coste del canale di Beagle, dove la sua famiglia è nata e cresciuta. I fratelli Bridges sono i soli inglesi nati nella Terra del Fuoco che parlino la lingua degli Ona, i quali trovano in loro degli amici e protettori. Quando vengono chiamati a fare qualche lavoro gli indigeni si presentano volentieri a Port Harburton, sicuri di trovare non soltanto del vitto per saziarsi, ma anche delle persone capaci di comprenderli e di comporre le loro vertenze. Il governo argentino riconosce l'influenza che i Bridges hanno sugli Ona e assegna loro una somma annua da essere



LO STRETTO DI MAGELLAND.

loro sentire odio e disprezzo per gli intrusi. Per gli Ona il proprio corpo è una religione. Abituati alla caccia, alla lotta, alla corsa, essi hanno sensi acutissimi, e un fisico oltremodo robusto, vivono e dormono all'aperto in qualsiasi stagione dell'anno, bevono acqua soltanto, e disprezzano le bevande spiritose.

Per i confini stabiliti nel 1892 le più fertili fattorie della Terra del Fuoco sono in territorio Cileno, mentre la sola autorità ufficiale risiede nel territorio argentino. La colonia di Ushuaia, in faccia al canale di Beagle è circondata da una triplice fila di montagne insuperabili, è chiusa ad ogni comunicazione con il resto del mondo, tranne per le vie di mare. Ma anche queste sono difficilissime e pericolose, di guisa che coloro i quali massacrano gli indigeni facilmente sfuggono alle autorità così del Chili come della repubblica Argentina. E intanto gli Ona stanno per scomparire completamente.

Due soli rifugi restano ai disgraziati indigeni. Il primo è la Missione dei monaci siciliani, diretta da monsignor Fagnano. Questi frati hanno ottenuto concessioni di terre da entrambe le potenze sud americane e nelle loro fattorie danno lavoro agli indigeni. Ma questi, abituati alla vita di piena libertà all'aperto, nelle capanne in cui ora vengono ricoverati contraggono abitudini malsane e malattie di polmoni che fanno strage fra loro. Inoltre, sugli Ona che non conoscono e non adorano alcuna divinità, gli insegnamenti cristiani non lasciano alcuna traccia; la coscienza non impone loro che il rispetto per il pro-

prio corpo, e la loro fantasia si pasce della vita della natura, che li attrae a sé con mille voci.

Fra le tribù aborigene dell'America meridionale gli Ona rappresentano, come gli Zulù nell'Africa, una aristocrazia naturale. Con tutti i loro difetti essi hanno mostrato di essere uomini nel più ampio senso della parola, e meritano quindi di essere trattati come uomini e non come bestie feroci. Ben trattati, essi sanno rendersi utili. L'anno scorso i fratelli Bridges fecero aprire una via fra il canale di Beagle e la costa atlantica, contando sul lavoro degli Ona.

Nell'interno inesplorato della Terra del Fuoco vi sono ancor oggi parecchie centinaia di miglia quadrate riputate inutili dai coloni. Non è molto chiedere che agli Ona vengano almeno concesse quelle poche e sterili alture, in una terra di cui sino a poco tempo fa erano i padroni.



## Religione

### Vangelo della solennità di Pentecoste

#### Testo del Vangelo.

*Disse li Signore Gesù a' suoi discepoli: Se mi amate, osservate i miei comandamenti; ed io pregherò il Padre, e vi darà un altro Consolatore, affinché resti con voi eternamente; lo Spirito di verità, cui il*

mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo conosce: voi però lo conoscerete perchè abiterà in voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: tornerò a voi. Ancora un po' di tempo, e il mondo più non mi vede. Ma voi mi vedete, perchè io vivo, e vivrete anche voi. In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre mio, e voi in me e io in voi. Chi ritiene i miei comandamenti e li osserva, questi è che mi ama. E chi ama me, sarà amato dal Padre mio; e io lo amerò, e gli manifesterò me stesso. Dissegli Giuda (non l'Iscaiota): Signore, donde viene che manifesterai te stesso a noi, e non al mondo? Rispose Gesù e gli disse: Chiunque mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e verremo a lui; e faremo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola che udiste, non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose ho detto a voi dimorando in voi. Il Paracleto poi, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel nome mio, egli insegnerà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello che ha detto a voi. La pace lascio a voi la pace mia do a voi.

(S. GIOVANNI, Cap. 14).

### Pensieri.

Luce ed amore, che costituiscono la vita dello spirito, e generano, per spontanea e necessaria figliazione, l'adempimento della legge di Dio, che diventa a un tempo stesso effetto e prova di quella luce e di quell'amore, ecco la grande operazione che lo Spirito Santo avrebbe compiuta nella sua discesa sopra gli Apostoli nel giorno di Pentecoste; operazione che era immagine di quella che lo stesso Spirito avrebbe compiuto nell'anima dei credenti, in tutti i secoli, su tutta la faccia della terra.

\* \* \*

Amore che genera le opere buone, verità che genera l'amore, ecco la genesi e la sintesi della perfezione cristiana, operata dallo Spirito Santo. *Se mi amate, dice Cristo, osservate i miei comandamenti.* Ma dove prende egli la causa di questo amore e di questo adempimento? *Io pregherò il Padre, e vi darà un altro Consolatore, affinchè resti con voi in eterno lo spirito di verità.*

La verità! Ecco la prima condizione dell'amore, ecco la prima condizione della virtù. La scienza è la base della religione. Asserzione che suonerà ben dura e stridente a due generi di persone: a quelli che pensano che la fede sia la rinuncia alla ragione, a quelli che pensano che la religione sia anzi tutto sentimento. La religione, azione suprema dell'uomo, non si svolge in modo legittimo nell'uomo, se non seguendo le vie ordinarie, organiche, delle sue operazioni: prima è conoscere, poi volere, poi operare; prima la luce, poi la fiamma, poi l'azione, figlia della luce e dall'amore. Il Vangelo e la filosofia sono in ciò pienamente d'accordo, e trovano in questo accordo una prova reciproca della loro verità; è l'accordo della ragione colla rivelazione; precisamente l'opposto di

quello che le menti superficiali e presuntuose pensano ed affermano.

Cristo parla di amore, Cristo parla di comandamenti: dove prende l'origine dell'uno e degli altri? Nello Spirito Santo, spirito di verità. Non è questa una frase improvvisata, inaspettata, incidentale, nel linguaggio di Cristo: egli l'ha altre volte usata in modo diretto, aperto: « io non vi ho insegnato tutte le verità: ve ne sono alcune che voi ora non potete portare perchè superiori alla vostra comprensione: verrà lo Spirito che vi insegnerà tutte le cose ».

E' quanto avvenne in realtà. Chi negli Apostoli, usciti dal Cenacolo, dopo la discesa dello Spirito Santo, può ravvisare gli Apostoli di prima? prima così incerti nelle verità da credere, e poi così sicuri? prima così deficienti, e poi così completi? Pietro ne è una prova per tutti: leggete i suoi discorsi negli *Atti degli Apostoli*, leggete specialmente le sue *lettere*, così impressionanti per la elevatezza delle idee, per la sicurezza delle affermazioni. Chi ha reso così dotto, così sapiente, così franco il pescatore di Galilea, il timido negatore dinanzi alla fantesca del Pretorio? E' lo Spirito Santo.

Pietro non è solo una persona; è un principio, è una istituzione. Ciò che avvenne a lui, avvenne a' suoi compagni, avverrà a' suoi successori, e ai successori dei suoi compagni e suoi. E la scienza infusa dallo Spirito Santo, non è una scienza puramente oggettiva, ma è scienza pratica; non è soltanto scienza, ma sapienza; scienza della vita.

Da questa unica origine la duplice schiera dei teologi e dei santi; dei teologi che speculano sulle alte verità della fede; dei santi, che queste verità fanno discendere nella direzione, nella ispirazione della vita, e presentano lo spettacolo sublime delle più elette virtù, che se prendono la loro luce nella mente, discendono e si attuano nella loro applicazione a tutti i rami dell'umano operare.

\* \* \*

La seconda operazione dello Spirito Santo è l'amore. L'amore e l'adempimento dei comandamenti di Dio si confondono, sono una cosa sola, come la causa è una cosa sola coll'effetto, come l'effetto è una cosa sola colla causa. Chi ama davvero non può non fare ciò che impone la persona amata; chi fa ciò che impone la persona amata, dà una prova ben evidente, ben sicura di amare quella persona. *Probatio amoris exhibitio operis*, la prova dell'amore sta nella prestazione dell'opera.

Che cosa è l'amore? L'amore è una *disposizione*, l'amore è un *atto*. L'amore è una disposizione, una propensione dell'animo, che ci porta verso la persona, verso la cosa amata: la scienza è ancora l'origine dell'amore, perchè l'amore si desta nell'anima in proporzione delle qualità ravvisate nella persona o nella cosa amata: più l'amore è vivo, più l'amore si fa grande, quanto più perfetto, più grande è ciò che si presenta quale oggetto dell'amore. Il primo intellettuale diventa il primo morale; ciò che è più grande alla mente, diventa più caro al cuore. Sublime genesi che spiega e determina il nostro amore, il grado del no-

stro amore. Quale è l'oggetto che si presenta all'uomo fornito di maggiori perfezioni? E' Dio. E Dio sarà l'oggetto del maggior amore dell'uomo. Quale è, dopo Dio, l'oggetto, fra le cose amate, che riunisca maggiori perfezioni per l'uomo? E' l'uomo; l'uomo cioè non è Dio, ma è immagine, è similitudine di Dio.

Questa è la sintesi, la perfezione della legge di Dio, dei comandamenti di Dio, l'amor di Dio, e l'amor del prossimo. Ecco in corrispondenza di questi due amori, separati o meglio uniti, la duplice schiera dei santi, dei santi *mistici*, che mettono l'amor di Dio, amor supremo, amore esclusivo, amore sopra ogni altro amore, che, ancor pellegrini sulla terra, *pongono la loro conversazione in cielo*; ecco la schiera dei santi *operatori*, dei santi non di semplice contemplazione, ma di azione, che amando Dio, innanzi tutto, amano poi ciò che innanzi tutto, dopo di sé, ha amato Dio, cioè l'uomo; ecco gli Apostoli, ecco i martiri, ecco i benefattori dell'umanità in tutti i bisogni spirituali e materiali, ecco la fioritura di tutte le opere di carità, che la Chiesa, animata dallo Spirito Santo, compie quotidianamente sulla faccia della terra, meraviglia rinascente di credenti e non credenti.

\* \* \*

Una frase ben grave e piena di alti insegnamenti è quella che l'odierno Vangelo ricorda come detta dall'apostolo Giuda a Cristo, colla risposta di Cristo. *Signore, donde viene che manifesterai te stesso a noi e non al mondo?* Rispose Gesù e gli disse: *Chiunque mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo a lui e faremo dimorare presso di lui. Chi non mi ama non osserva la mia parola.*

Perchè non osserva la sua parola? L'inosservanza della parola di Dio può avere in causa la perversità della volontà: *video meliora proboque, deteriora sequor*; ma vi è un'altra causa della negazione della verità, della trasgressione della legge di Dio; questa seconda causa è l'ignoranza! Lo Spirito Santo, dice in seguito Cristo agli Apostoli, *insegnerà a voi ogni cosa*. Come la scienza e la sapienza è la causa della fede e della virtù degli Apostoli, così l'ignoranza è la causa della incredulità e della perversità del mondo.

Terribile conseguenza che cade come suprema umiliazione, come suprema condanna all'indirizzo del mondo. Il mondo è incredulo perchè il mondo è ignorante, il mondo è pervertito perchè il mondo è ignorante! A osservatore attento e imparziale, l'ignoranza è la bandiera del mondo. Il mondo può ben ricalcitare a questa dura conseguenza, può dichiararsi estremamente offeso; ma la verità è tale, e nessuno la distrugge.

Il mondo studia la religione? No; non vuol studiarla nelle scuole, l'ha esclusa dalle università, non va a impararla nelle chiese... e poi la condanna, e poi non la segue! Perchè non la segue? Perchè non la conosce, perchè è ignorante: perchè la condanna? Perchè non la conosce, perchè è ignorante!

Voi, si grida, insultate il vostro tempo, voi dite una bestemmia! Voi affermate che il mondo è ignorante! Ma se la scienza è il suo vanto? se la scienza è la sua conquista? se la scienza è la sua gloria?

Sì, l'ammettiamo subito; la scienza è la gloria del mondo, ma quale scienza? la scienza della terra, la scienza delle cose materiali, la scienza della natura; questa scienza è vera, esiste, è grande, domina la terra e favorisce gli uomini colla meraviglia e coll'utilità delle sue conquiste.

La scienza nella quale il mondo è ignorante è la scienza religiosa, è la scienza di Dio, la scienza dell'anima, la scienza dell'avvenire, la scienza dell'immortalità, che in fondo è la scienza che dovrebbe importarci di più.

Questa ignoranza è spiegata dal fatto che non si studia la religione nelle sue fonti, nel Vangelo, perchè non si ascolta chi ha l'ufficio del supremo magistero della verità religiosa, la Chiesa. Questa ignoranza è inoltre spiegata dall'abbandono abituale, sistematico, della preghiera e dei sacramenti: la scienza religiosa si confonde in parte nella fede, ed è dalla fede completata; ma la fede è un dono di Dio, è un dono della grazia sua, è un dono che va cercato, meritato. Nessuno cerca la fede, quindi nessuno merita la scienza.

Per ciò la scienza umana, così grande nell'ambito delle scienze naturali, è così ottenebrata, incerta, contraddicentesi nelle scienze morali; per ciò per bocca dei suoi stessi cultori la scienza umana, nella soluzione degli alti quesiti morali, è obbligata a proclamare la sua bancarotta.

\* \* \*

E questa ignoranza della religione è un danno grave nel complesso di tutta la scienza umana. Chi non studia la religione, non studia ciò che costituisce l'oggetto dello scibile che formò la conquista e la gloria di una lunga serie di età, non conosce gli autori, non conosce i libri, non può apprezzare i monumenti che sono la espressione della vita religiosa di una nazione, di molte nazioni. La tradizione europea è cristiana, la storia d'Italia è cristiana; fra poco tempo gli italiani non conosceranno più la loro storia, non potranno comprendere più i loro autori, i loro monumenti, le loro costumanze. La *Divina Commedia* sarà in gran parte un'incognita inaccessibile, il Duomo di Milano un anacronismo, San Tomaso un incompreso, Rosmini un nome.

Danno più grave, perchè irrimediabile; irrimediabile perchè si è ignoranti colla pretesa di non esserlo. E' l'orgoglio della ignoranza, il peggiore di tutti, perchè respinge il proprio rimedio, e fa di questo ripudio la sua gloria.

\* \* \*

O Spirito Santo, spirito di luce, spirito di amore, spirito di azione e di sacrificio, discendi sopra di noi, rimani con noi; e con te possiamo rallegrarci di possedere il bene massimo che, per te e con te, oggi ci promette Cristo: *la pace io lascio a voi, la pace mia do a voi!*

L. V.

## Una poesia del 1859

Rovistando in vecchie carte, trovai questa poesia, scritta nel 1859, che forse, per omogeneità di circostanze, non è del tutto inutile il pubblicare adesso. E' la poesia che il giovine prete Olivares Gioachino di Corbetta, fornito di ingegno poetico di non comune valore, morto di mal sottile due anni dopo, nel 1861, scrisse in occasione della mia Prima Messa, celebrata a Corbetta il 23 giugno 1859.

Si era in piena guerra: il 4 giugno era avvenuta la battaglia di Magenta, ed il giorno dopo, 24 giugno, sarebbesi combattuta la battaglia di Solferino.

La poesia risente l'ambiente, ed è bello il ricordare come in quell'epoca vivesse ancora in pieno splendore l'accordo tra il sentimento patrio e religioso: Sacerdozio e Italia erano come due note di una sola armonia: è fatto diretto accenno alla processione del *Corpus Domini*, nella quale col clero interveniva la rappresentanza dell'autorità civile, sanzionando in atto pubblico, solenne, l'unione delle due autorità: adesso per ordine del governo, allora per opera dei volontari, molte famiglie erano in ansia pei figli e fratelli arruolati sotto le armi: io aveva due fratelli garibaldini, l'uno nei *Cacciatori delle Alpi*, ferito poi gravemente a Rezzate, l'altro nei *Cacciatori degli Appennini*, che erano accorsi, varcando il Ticino, ad arruolarsi con molti altri giovani lombardi in Piemonte, non appena i primi rumori di guerra si erano uditi. Per di più il fratello sacerdote, don Enrico Vitali, il 20 maggio, tradito da una spia, era stato catturato dalla polizia pei suoi sentimenti patriottici, condotto nelle prigioni di S. Margherita, poi nel Castello, e da ultimo a Verona, lasciando i parenti per più di un mese nel dubbio angoscioso se fosse ancora vivo o morto.

Queste circostanze son accennate nella poesia, ed era bene il ricordarle per la sua piena intelligenza.

### Al Candidato Don Luigi Vitali

in occasione della sua Prima Messa al *Corpus Domini*  
dell'Anno 1859

W

O D E.

*O Italia, o primogenita  
Figlia del Salvatore,  
Del Sacerdozio o Nobile  
Patria, Corona, Onore,  
Chi potrà l'Ara ascendere  
Senza pensar di Te?*

*A Te fra tutti i popoli  
Sparsi per tutti i liti  
Come a lor madre volgonsi  
Gli sguardi dei Leviti:  
Solo da Te perpetuansi  
Del Sacerdozio i Re.*

*Cadono i troni e mutansi  
Le stirpi dei Regnanti  
Ma in Te non cade, o mutasi  
La Gerarchia dei Santi,  
Per diciannove secoli  
In Te si eterna e sta.*

*Invan la man dei Principi  
Tentò dal tuo bel seno  
Strappar d'Aron la florida  
Verga, che non vien meno;  
Dio la piantò; più nobile  
Terra per Lei non v'ha.*

*D'un nome sol, d'un'anima  
Sparsi per tutti i liti,  
Sorgete, propagatevi  
O giovani leviti;  
Roma immortal vi genera,  
Nè steril mai sarà.*

*Odi?... di guerra il turbine  
Copre la bella terra,  
Fremon di guerra i popoli,  
Fremono i mar di guerra;  
Ella tranquilla, immobile  
Di se sicura sta.*

*Oh sacerdozio! oh splendida  
D'Italia mia corona,  
L'ora di nuova gloria  
Forse per Te già suona;  
Grandi destin maturansi  
Per gli Itali e per Te.*

*Oh come è bello, o placide  
Schiere del vero Dio,  
Vedervi degli eserciti  
Accompagnare il Dio,  
E dietro a noi confondersi  
I Popoli ed i Re.*

*Ecco che nella polvere  
E lancie, e spade e maglie  
Si chinano, e salutano  
Il Dio delle battaglie;  
Tuonano i bronzi ed i fulmini  
Invitano del Ciel.*

*Curvansi i Re, si piegano  
Le nobili bandiere;  
Il Dio che de' suoi spiriti  
Muove le immense schiere  
Passa fra loro in tacito  
Misterioso vel.*

*Pace, o Signor dei popoli,  
Pace alla bella terra,  
Che fu per tanti secoli  
Campo fatal di guerra;  
Guarda al tuo Cristo in faccia  
E pace sia per Te.*

*Giovin levita, avanzati  
Tu dell'Eterno al Trono,  
Tu parla a Lui per gli uomini*

*Di pace e di perdono;  
Parla d'Italia; ah! libera  
No! tutta ancor non è.*

*Tu che pur or, qual' Angelo  
Di tanti infermi a lato (1)  
Mesto siedevi a tergerne  
Il volto insanguinato,  
Tu di: «Pietà dei miseri  
Abbi, Signor, pietà.*

*Pietà Signor del gemito  
Di tanti orbatì padri!  
Pietà di tante vedove,  
Pietà di tante madri,  
Che il figlio.... il figlio chiamano  
Che mai non tornerà.*

*Ma che?... un sospiro, un gemito  
Dalle tue labbra uscìo?  
T'intesi.... il grave cumulo  
Del duol t'impose Iddio;  
Invan fra tanto giubilo  
Cerchi tre volte, invan.*

*Solo la madre affacciata  
Che piange i cari figli;  
Due lontan, ma liberi  
Dell'armi fra i perigli,  
Gloria e dolor; ma ah! misero  
L'altro o Signor dov'è?*

*Già quattro volte il raggio  
Tornò di questo giorno,  
Da che l'altare ascendere  
Con me lo viddi adorno, (2)  
Ed or tradito in barbara  
Ed empia man cadè.*

*Solo perchè d'Italia  
Farlò, del suo dolore;  
Solo perchè mal cauto  
A un vile aperse il cuore,  
Che ancor di Giuda il bacio  
Finger non ebbe orror!*

*Empio!... Ma no di collera  
Voce fra noi non suoni;  
A tutti il Ciel sia libero  
A tutti Iddio perdoni!  
Pace o Signor benefico,  
Pace per l'empio ancor!*

Sac. G. OLIVARES.

(1) Il Seminario Maggiore di Milano, dopo la battaglia di Magenta, era stato convertito in ospedale militare, e i candidati dell'ultimo anno erano stati i primi infermieri.

(2) Aveva celebrato la prima Messa insieme nel 1855.

**L'Enciclopedia dei Ragazzi è il libro più completo, più divertente, più utile, che si possa regalare.**

## La Messa d'Argento di Don Ettore Bellani nell'Istituto dei deficienti

Una festa di impressioni indimenticabili fu quella celebrata nel Pio Istituto dei Deficienti il 9 corrente mese.

Don Ettore Bellani, fondatore e direttore del Pio Istituto, celebrava la sua Messa d'argento. Nel medesimo giorno a rendere più cara e simpatica la solennità, una numerosa schiera di suoi figli veniva ammessa alla Prima Comunione.

La Messa venne celebrata nel piccolo Oratorio dell'Istituto, ben parato per la circostanza. Tenevano il posto di padrini i sigg. rag. Pennati di Monza e avv. Albertario di Milano. A padrino spirituale, don Ettore Bellani aveva scelto monsignor Vitali, per più titoli ben indicato a quest'ufficio per l'età veneranda, e per la fraterna amicizia che aveva avuto coll'abate Giulio Tarra e con monsignor Luigi Casanova, predecessori di don Ettore.

Al Vangelo della Messa, monsignor Vitali rivolse dall'altare alcune brevi parole, ricordando quanto giustamente venisse festeggiato don Ettore Bellani per l'opera redentrice compiuta nella educazione dei deficienti, e quanto giustamente i deficienti fossero lieti di festeggiarlo, nel giorno della Prima Comunione, comunemente detto il giorno più bello della vita, secondo una ben nota frase di Napoleone I, che di giorni belli e gloriosi tanti ne aveva passati nella sua fortunosa esistenza.

Alla messa assistevano, rendendola più devota e solenne, molti parenti dei ricoverati e molti benefattori. Nel corso della giornata fu poi un continuo andirivieni nell'Istituto di persone conoscenti e amiche, di ammiratori, che venivano a presentare il loro omaggio al festeggiato, lieto di vedersi raccolti intorno non solo i figli dell'Istituto di Milano, ma pur quelli delle Case di Monza, di Tradate e di Cerro, accompagnati dai loro direttori e dalle loro maestre direttrici.

E ciò che rendeva la festa ancora più simpatica e commovente era il vedere accorsi in numerosa schiera molti dei già usciti dall'Istituto, e che ormai giovani cresciuti venivano ad attestare con ilare volto quanta riconoscenza sentissero per chi li aveva ridonati membri utili alla società.

Alle ore 15, il vasto salone teatro dell'Istituto, invano cercò di contenere tutte le persone accorse per assistere ad una ben organizzata Accademia. Con forbite parole il Vice Rettore don Rastelli ricordò i molti e doverosi motivi delle onoranze a don Ettore Bellani e presentò in seguito, con rinascente interesse, molti ricoverati della casa di Milano e delle altre case, che con dialoghetti e poesie, facevano noti a un tempo i progressi dell'istruzione ed i sentimenti della più viva riconoscenza.

L'on. Degli Occhi, deputato al Parlamento, incaricato del discorso ufficiale, con calda e splendida parola ricordò i pregi dell'Istituzione ed i meriti di

D. Bellani. Seguì il padre Gemelli, il quale, salutandolo il Bellani col nome di precursore, cercò di dar rilievo al concetto che mentre la scienza umana si arroga il merito di avere iniziata l'istruzione dei deficienti, don Ettore, ispirato dalla carità cristiana, aveva prevenuta l'opera della scienza.

Don Ettore avrebbe voluto ringraziare tutti i convenuti, ma temendo di non poter vincere la commozione dell'animo pregò monsignor Vitali di farsi interprete dei suoi sentimenti, il quale dichiarandosi un convertito nel riconoscere i vantaggi sociali dell'istruzione dei deficienti, faceva un caldo appello ai benefattori, perchè in proporzione dei bisogni e delle difficoltà, crescessero il loro zelo e le loro generosità.

Un agape confidenziale di molte persone, laici e sacerdoti, ed anche signore, che in modi e luoghi differenti, prestano la loro opera in pro dei deficienti, pose fine alla bella giornata. Dei molti brindisi fatti, come caratteristico, ricordiamo quello del sacerdote Malugani, Prevosto di Tradate.

(I compagni di corso di don Ettore hanno fatto

a Saronno una adunanza di festa fra di loro, e fra essi vi erano quattro vescovi: io ho letto, egli disse, i brindisi laudativi scambiatisi fra di loro: restai sorpreso nel vedere che le lodi maggiori non furono per i Vescovi ma per don Ettore: l'eccezionalità delle lodi fu per me la prova eloquente della eccezionalità dei meriti).

Sua Eminenza l'Arcivescovo ed altri prelati avevano mandato le loro congratulazioni e auguri: il favore più gradito fu la benedizione papale che don Ettore fu autorizzato a dare da Benedetto XV. e da lui solennemente impartita nell'Oratorio dell'Istituto dopo la benedizione del SS. Sacramento.

L. VITALI

## Per l'Asilo Infantile dei Ciechi

LUIGI VITALI

SOCI AZIONISTI

Marchese Ermes Visconti (2 azioni) . . . L. 10. -

## FRANCOBOLLI USATI

Signora Adele Cesaris Beretta N. 6050  
Nobile Anna De Capitani d'Arzago . . . . . » 3000  
Mons. G. Polvara . . . . . buste » 1000

## NOTIZIARIO

### PER I BAMBINI DEI SOLDATI Le prime generose offerte

L'iniziativa delle signorine milanesi per provvedere ai bambini dei soldati è destinata certamente a suscitare nella cittadinanza una nobile gara di solidarietà e di patriottismo.

Al Comitato, che ha la sede presso la redazione della « Nostra Rivista », in via Guastalla, 5, ieri sono pervenute già parecchie notevoli offerte. Il marchese Ferdinando Stanga ha messo a disposizione un giardino e parecchi locali nel suo palazzo in piazza S. Ambrogio; la contessa Ernesta Durini dei locali del palazzo in via Guastalla; il comm. Alfonso Bernasconi ha messo a disposizione una sua villa a due piani con terrazze e giardino sul piazzale di S. Siro. Numerose offerte sono pure pervenute di mobiglie, indumenti e aiuti personali. Le allieve della Scuola Superiore Alessandro Manzoni, hanno offerto L. 100.

### Come fu assegnato

#### Il Premio Baragiola alla Permanente

La Giuria eletta dagli artisti concorrenti nelle presone dei pittori L. Bazzaro, G. Carozzi e P. Chiesa ha proposto che il premio Baragiola venga diviso in tre parti eguali fra Ermengildo Agazzi per il paesaggio « Stagio-

ne estiva », Giuseppe Mascarini per « Sera d'inverno » e Luigi Rossi per « Valle », quali opere di pari merito. Il comm. Mylius, presidente della Società per le Belle Arti, interpellò in proposito la famiglia Baragiola, che rispondeva aderendo pienamente alla proposta della Giuria.

### Per la cura di Salsomaggiore.

Il Comitato per l'assistenza degli ammalati poveri, anche quest'anno ha stabilito di mandare un migliaio di infermi a Salsomaggiore, per la cura di quelle acque iodiche.

E' già stata effettuata la seconda spedizione comprendente 190 ammalati fra uomini e donne.

La comitiva era accompagnata da alcune dame patronesse e dal dott. Greppi.

## Necrologio settimanale

A Milano: La Signora Luigia Perelli ved. Bossi; il Cav. Uff. Sebastiano Ferri Ispettore Principale delle Ferrovie; Sig. Lorenzo Angiolini.

— A Missaglia il Sig. Beretta Giuseppe.

— A Udine, il pittore Leonardo Rigo.

— A Parma, il cav. Edoardo Alvisi, da molti anni direttore di quella biblioteca « Palatina ».

— A Porto Maurizio, il professore e pittore Domenico Laura, patriota garibaldino.

— A Roma, l'avv. comm. Stanislao Aureli, uno dei più stimati giuriconsulti della Curia romana.

— A Biella, il Sig. Reda Carlo di Pietro.

— A Gravedona, il sig. Francesco Merli, volontario garibaldino, insignito della medaglia al valor militare.

— A Firenze, il Cav. Aurelio Grilli, Colonnello dei bersaglieri nella riserva.

## DIARIO ECCLESIASTICO

23, domenica - Pentecoste IV<sup>a</sup> del mese S. Desiderio.

24, lunedì - La B. V. dei Cristiani.

25, martedì - S. Dionigi Marliani

26, mercoledì - Tempora. S. Filippo Neri.

27, giovedì - S. Gregorio VII. papa.

28, venerdì - Tempora. S. Salvatore Settala, arc.

29, sabato - Tempora. I Ss. Sisinio, Martirio e Alessandro.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

Continua a S. Celso.

26, mercoledì a S. Giorgio.

# Garanzia massima

di ricevere il genuino

## BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la Scatola da 20 Dadi a L. 1.- e verificando se l'involucro di carta che la copre porta intatti i bolli di sicurezza

Esigete sempre su ogni Dado la marca Croce-Stella

